

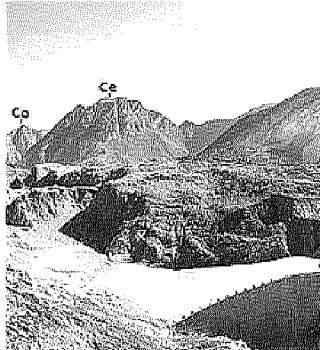
**LA MOSTRA**

# Il Vajont nelle foto di Semenza

## Al Muse fino al 21 febbraio la storia della disastrosa frana

**► TRENTO**

Al Muse, fino a venerdì 21 febbraio, l'esposizione "La storia del Vajont" racconta attraverso le fotografie del geologo Edoardo Semenza uno dei peggiori disastri avvenuti nel nostro Paese. La mostra itinerante, organizzata dalla Associazione Italiana di Geologia Applicata ed Ambientale e dal Consiglio Nazionale dei Geologi in occasione del cinquantenario della frana del Vajont, ha l'obiettivo di sensibilizzare sulla necessità di approfondire le conoscenze geologiche per rispettare e proteggere adeguatamente il territorio in cui viviamo. Emblema della catastrofe di origine umana, il disastro del Vajont - la frana del monte Toc nel lago artificiale della diga avvenuta la sera del 9 ottobre 1963 che provocò la morte di 1910 persone secondo le stime più recenti - è an-

**Il disastro del Vajont**

cora oggi oggetto di dibattito e riflessione scientifica, anche per la straordinaria mole di dati disponibili. Ammirare le fotografie di Edoardo Semenza significa accedere, attraverso la sua dimensione personale e professionale, alla storia di un evento che ha distrutto la vita di quasi 2000 persone, modificato la fisionomia di una valle e cambiato la vita dei suoi abi-

tanti. Il geologo, per primo riconobbe l'esistenza di un'antica frana nella valle, ne elaborò un modello e definì i conseguenti scenari di rischio. La sua scoperta fu presa in considerazione dai responsabili della costruzione della diga come ipotesi da verificare. Purtroppo, la sua consulenza non impedì che si consumasse la tragedia.

Nella mostra, le evidenze geologiche e geomorfologiche che condussero Semenza a scoprire la frana sono illustrate attraverso alcune fotografie scattate tra gli anni 1959 e 1961. Sono immagini che aiutano a comprendere sia la complessità geologica dell'area, sia i peculiari aspetti della valle che concorsero a "mascherare" agli studiosi la vera natura di ciò che stavano analizzando e, soprattutto, a non farne riconoscere la potenziale pericolosità.

